

# PER UN DIZIONARIO DELL'ITALIANO BUROCRATICO

BRUNO PACE

*Università Palacký, Olomouc*

*bruno.pace01@upol.cz*

Obiettivo del presente contributo è illustrare il progetto di un *Dizionario dell'italiano burocratico*, attualmente in corso d'opera.<sup>1</sup> Inizieremo dalla definizione dell'ambito della nostra ricerca, con un rapido sguardo all'attività lessicografica specialistica (§1) e ai principali dizionari dell'uso che registrano termini del dominio burocratico (§2). Traceremo quindi i lineamenti del nostro piano di lavoro: la costruzione di un *corpus* testuale, le fonti principali, la struttura del dizionario (§3) e i risultati attesi (§4).

1. Per “linguaggio burocratico” comunemente si intende la lingua usata dalle pubbliche amministrazioni nelle comunicazioni tra le istituzioni e i cittadini, tra istituzioni diverse o tra un ufficio e l'altro della medesima istituzione. Generalmente viene considerato linguaggio burocratico non solo quello degli enti pubblici veri e propri, ma anche quello di enti che gestiscono servizi pubblici (ferrovie, poste, banche, assicurazioni, sindacati).<sup>2</sup> Si tratta di una lingua prevalentemente scritta<sup>3</sup> che comprende una grande varietà di generi testuali: circolari, lettere,

<sup>1</sup> Si tratta del progetto di ricerca di dottorato (in Lingue Romanze) di chi scrive, attualmente in corso presso l'Università F. Palacký di Olomouc, in cotutela con l'Università Cattolica di Milano (primo tutore: Francesco Bianco; secondo tutore: Maria Teresa Zanola). La scelta di questo tema è stata incoraggiata dalle conoscenze dirette della varietà burocratica, che il sottoscritto ha avuto modo di acquisire in qualità di pubblico impiegato (presso l'Agenzia delle Entrate), costantemente a contatto coi documenti amministrativi. Questo contributo beneficia di un finanziamento nell'ambito del progetto IGA\_FF\_2016\_050 – Lingue e letterature romanze nel dialogo intercontinentale. (Příspevek vznikl za podpory MŠMT, grant IGA\_FF\_2016\_050 – Románské literatury a jazyky v transkontinentálním dialogu).

<sup>2</sup> Condividono questa opinione, fra gli altri, Mancini (2008) e Bianco & Stellino (2011: 133–134, nota 3).

<sup>3</sup> Raso (2005) parla di *scrittura burocratica*, Franceschini e Gigli (2003) di *scrittura amministrativa*, Cortelazzo e Pellegrino (2003) di *scrittura istituzionale*. Vellutino (2016: 85) esamina l'*italiano istituzionale* come varietà linguistica più ampia, “che ingloba la varietà storicamente attestata dell'italiano burocratico”.

modelli da compilare, avvisi per gli utenti, comunicati stampa, documenti relativi all'attività istituzionale (Casadei et al. 2015: 1).

Sobrero riconosce al linguaggio burocratico lo *status* di lingua speciale non specialistica (1993: 259). Nella sua analisi delle lingue speciali, egli distingue tra lingue che riguardano discipline ad alto grado di specializzazione (lingue specialistiche) e lingue settoriali che sono proprie di aree non specialistiche (pubblicità, politica ecc...); le prime dispongono di un vocabolario specifico, mentre le seconde attingono, piuttosto, alla lingua comune e ad altre lingue speciali. L'italiano burocratico non riguarda una disciplina specifica e ben definita; l'etichetta di *lingua burocratica* viene di fatto attribuita ad una "realtà sfuggente" (Serianni 2007: 123), a una varietà "usata nelle circostanze più diverse (in casa, in ufficio, in stazione ecc.) e in una multiforme casistica di comunicazione" (Lubello 2014: 14). Tratti di scrittura burocratica possono essere ravvisati anche al di fuori dei rapporti con la pubblica amministrazione, in testi di privati, non collegati ad attività amministrative pubbliche (cfr. Raso 2005: 105; Trifone 2006: 233; Bianco 2016).

Secondo Berruto (1993: 12; 14) il linguaggio burocratico è collocato in una posizione alta sia rispetto alla dimensione diafasica, sia rispetto a quella diastratica, sia rispetto a quella diamesica, cioè "lontano non solo da chi ha poca istruzione, ma anche da chi ha una conoscenza piena della norma corretta e comunemente usata, e perfino da chi padroneggia la norma letteraria" (Raso 2005: 103-104).<sup>4</sup>

I testi burocratici hanno la triste reputazione di essere complicati e poco comprensibili; le criticità investono sia la sfera lessicale sia la sfera sintattica sia l'organizzazione testuale. Nella nostra ricerca ci occuperemo del livello lessicale. Questa lingua settoriale, proprio per la sua natura "trasversale", non dispone di un vocabolario specifico (se non per numero limitato di lessemi), ma attinge ad altri sottocodici, principalmente a quello giuridico. I tecnicismi veri e propri costituiscono un nucleo limitato di voci; abbondano invece gli pseudotecnicismi o tecnicismi collaterali,<sup>5</sup> impiegati per raggiungere un registro elevato (Serianni 2007: 81-83) o, più semplicemente, per tradizione e inerzia. Ne deriva una lingua con un alto grado di formalismo, ricca di espressioni cristallizzate, con un vocabolario spesso distante da quello comune.

<sup>4</sup> Vellutino (2016) riprende il modello di Berruto, riadattandolo, per rappresentare gli usi linguistici dell'italiano istituzionale secondo i tre assi (diafasico, diastratico, diamesico).

<sup>5</sup> Per un quadro più completo delle varie componenti lessicali cfr. Lubello (2014: 52-56). Gualdo & Telve (2011: 420-426) propongono una classificazione relativa al linguaggio giuridico che può essere efficace anche per il linguaggio burocratico.

L'obiettivo che ci poniamo è quello di creare un dizionario del linguaggio burocratico. Negli ultimi decenni la lessicografia si è sempre più specializzata, offrendo opere sulle lingue di particolari settori: sono stati prodotti dizionari della fisica, della chimica, della medicina, dello sport, del cinema, della musica ecc...<sup>6</sup> Tra i dizionari specialistici non mancano opere relative alle materie che più si avvicinano al linguaggio burocratico, cioè le discipline giuridico-economiche. Le principali case editrici (Laterza, Rizzoli, Sansoni, Simone, per citarne solo alcune) hanno pubblicato volumi dedicati al vocabolario del diritto, offrendo lavori sempre più specializzati. Si va da opere più generali, dedicata al diritto *tout court*,<sup>7</sup> a strumenti dedicate a uno specifico ramo del diritto (diritto pubblico, diritto canonico, diritto dello sport ecc...).<sup>8</sup> Anche per l'area economica abbiamo diversi dizionari, pubblicati dalle più importanti case editrici (Mondadori, Utet, Zanichelli, oltre a quelle già citate).<sup>9</sup> Non mancano dizionari bi- e plurilingue, che riportano i tradimenti dei termini di queste discipline nelle maggiori lingue europee.<sup>10</sup>

Pur essendo stato oggetto di molteplici studi e analisi, il linguaggio burocratico non ha ancora un suo dizionario settoriale. Possiamo ravvisare un antecedente nell'opera di Bernardoni (1812), concepita, come recita il titolo, come un elenco di parole più che un dizionario vero e proprio: una lista di termini per ciascuno dei quali veniva proposta una parola alternativa. Il compilatore, impiegato nel Ministero dell'interno del Regno Italico, si proponeva di raccogliere parole che si trovavano "soventemente nei rapporti e nelle lettere di non pochi segretarij" (Bernardoni 1812: III), ma non avevano un riscontro nei vocabolari; il suo intento non era di creare un dizionario e dare una definizione dei termini, bensì raccogliere i vocaboli da evitare,<sup>11</sup> dando vita al "primo vero e proprio dizionario

<sup>6</sup> Segnaliamo la ricognizione di Cascone e Mascheroni (1993) sull'attività lessicografica in Italia dai primi del Novecento fino all'inizio degli anni Novanta.

<sup>7</sup> Citiamo solo, a titolo esemplificativo (cfr. anche *infra*, note 8, 9 e 10), Favata (2013) e Del Giudice (2014).

<sup>8</sup> De Paolis & Ghirlanda (1996); Cassese (2006); Grassani (2008); Segnalini (2010).

<sup>9</sup> Bruni & Zamagni (2009); Del Giudice (2011).

<sup>10</sup> Cesari (2003); Del Giudice & Gorruso (2010).

<sup>11</sup> Nell'introduzione Bernardoni precisa che non tutti i vocaboli sono da proscrivere: alcuni, contrassegnati da un asterisco, perché di "uso quasi generale" e "usati da buoni scrittori" (Bernardoni 1812: VI); altri, contrassegnati da un altro simbolo, "perché di essi non si può far senza nelle segreterie allorché si ragiona delle leggi e dei decreti" (Bernardoni 1812: VII). La maggior parte delle parole contenute nell'elenco "nelle buone scritture non dovrebbero aver luogo [...] perchè o aspri di suono o d'indole non italiana, o almanco non necessarij" (Bernardoni 1812: VII).

puristico” (Marazzini 2009: 306).<sup>12</sup> Alcune parole dell’elenco di Bernardoni non sono sopravvissute (come *invenzionare* e *incumbenziare*); altre invece sono oggi di uso comune nel dominio amministrativo e anche al di fuori (come *avvocatura*, *manutenzione*, *uniforme*). Un aspetto interessante è che l’autore indica tra i termini da bandire molti derivati a suffisso zero (*accompagnare*, *allargare*, *disbrigo*, *ratificare*, *reintegrare*, *ripartire*, *specificare*, *verificare*) e suffissati in *-izzare*, *-izzazione* (*numerizzare*, *reatizzare*, *regolarizzare*, *utilizzare*, *indennizzamento*, *infettazione*, *naturalizzazione*), rivelando una tendenza ancora in atto, oggi, nel linguaggio burocratico.

Tornando al presente, segnaliamo la lodevole iniziativa di Massimo Arcangeli, curatore dell’*Antiburocratese*,<sup>13</sup> sezione del sito dell’editore Zanichelli. Ad oggi comprende 91 lemmi; come è spiegato nel sottotitolo, non si tratta di un dizionario vero e proprio ma di una rubrica che propone testi autentici con commenti e proposte di riscrittura.

Oltre a questo progetto, non ci risulta vi siano strumenti lessicografici;<sup>14</sup> ciò è dovuto, probabilmente, al fatto che il linguaggio burocratico, come si è detto, non è espressione di alcuna disciplina specifica e, pertanto, il suo lessico ha dei confini piuttosto labili. Allo stato attuale, per avere spiegazioni sui termini della burocrazia occorre consultare i dizionari italiani dell’uso. Questo stato di cose è alla base del nostro progetto, che intende colmare la lacuna.

2. Il primo compito che ci siamo prefissi è la creazione di un lemmario. Un primo gruppo di potenziali lemmi è stato selezionato attraverso il GRADIT, da cui si sono scelte le voci contrassegnate con la marca d’uso *burocr.*: in totale 1.315 entrate, comprese le polirematiche.

Una prima osservazione di questo elenco permette già alcune prime riflessioni: alcuni vocaboli, che potrebbero essere ascritti al linguaggio burocratico, sono invece registrati nel dizionario con marche differenti (non rientrano, dunque, nelle 1.315 entrate di cui sopra). Il lemma *prefato*, “precedentemente nominato,

<sup>12</sup> L’opera di Bernardoni non fu un caso isolato. Ricordiamo anche il *Vocabolario di parole e modi errati che sono comunemente in uso specialmente negli uffizi di pubblica amministrazione* di Filippo Ugolini, pubblicato nel 1848 (Viale 2012: 99–100).

<sup>13</sup> <http://dizionariapiu.zanichelli.it/antiburocratese/>. Il sottotitolo chiarisce qual è lo scopo di questa pagina web: “Dizionario del parlar chiaro: la nuova rubrica dell’Osservatorio di Lingua Italiana che analizza esempi di italiano burocratico proponendone una riscrittura chiara, comprensibile, elegante. Perché parlar chiaro è un dovere morale”.

<sup>14</sup> Ci riferiamo al periodo attuale. Nel XIX secolo, oltre al citato Bernardoni, che aveva fini censori più che descrittivi, segnaliamo il Rez (§3).

predetto”, ad esempio, è marcato nel GRADIT come *lett.* (letterario) e la stessa indicazione è riportata in altri dizionari: *lett, non com.* [= non comune] nel DO, *ant.* [= antico] e *lett.* nel Duro (1986–1994: s.v.). Migliorini (1955–1961: s.v.), invece, già nella metà del secolo scorso, a differenza dei vocabolari citati, etichettava il termine come *pedant.* [= pedantesco]. Abbiamo effettuato una ricerca nel *simul-corpus*<sup>15</sup> *Google Book Search*, limitando il campo ai libri in italiano nel periodo 2001–2015: le attestazioni si limitano a citazioni di testi latini o di testi italiani dei secoli passati. Interrogando una banca dati di documenti amministrativi (CeRDEF – sezione Prassi, vedi §3), nello stesso intervallo temporale troviamo 3 attestazioni. L'uso di *prefato* è attualmente sempre più limitato; in passato, invece, le attestazioni del vocabolo in ambito burocratico erano abbastanza frequenti, come rivela una ricerca testuale nel citato database CeRDEF (nell'ultimo ventennio del Novecento tra i documenti di Prassi troviamo 48 occorrenze). Ancora oggi troviamo questo vocabolo nelle comunicazioni rivolte da un sindacato autonomo<sup>16</sup> alle cariche istituzionali, con l'intento di aderire a un registro formale.

Analoga considerazione facciamo per il lemma *istanza*. Il GRADIT lo assegna all'area giuridica (marca *dir.*) e nella definizione chiarisce che è una “richiesta rivolta dal privato alla pubblica autorità per ottenere un provvedimento a proprio favore”. In realtà una pubblica autorità non è esclusivamente un organo giurisdizionale e il provvedimento che si richiede può essere di qualsiasi genere (richiesta di un rimborso, partecipazione a un bando, revisione di un atto amministrativo ecc....). Nella pubblica amministrazione, dagli enti locali a quelli statali, *istanza* è un termine molto frequente e denota una richiesta presentata in forma scritta (istanze di rimborso, di sgravio, di rateizzazione, di iscrizione ecc....). Equivalente a *domanda* scritta e in molti casi potrebbe essere sostituito da una parola più comune (*domanda*<sup>17</sup> o *richiesta*) senza intaccare il significato del messaggio (Cortelazzo & Pellegrino 2003: 114; 124); continua ad essere usato per tradizione consolidata o per effetti di *variatio*.<sup>18</sup> *Istante* ‘chi presenta un'istanza’, invece, viene contrassegnato nel GRADIT da entrambe le marche d'uso, *dir.* e *burocr.*

<sup>15</sup> Il neologismo è stato coniato da Gomez Gane (2008: 262) per indicare “una banca dati nata per finalità diverse da quella a cui invece la piega lo studioso (che la sfrutta come un corpus testuale)”.

<sup>16</sup> <https://tinyurl.com/yc82meuf>

<sup>17</sup> Nel linguaggio giuridico, invece, c'è una sottile differenza tra *istanza* e *domanda*: la seconda rappresenta il contenuto della prima.

<sup>18</sup> Dal sito del comune di Milano: “Coloro che hanno presentato la *domanda* di ammissione alla misura Nidi Gratis, riceveranno una comunicazione sull'esito dell'*istanza*” (<https://tinyurl.com/y8um3cl7>; corsivi nostri).

Infine, un ultimo esempio per spiegare l'opportunità di integrare le voci del GRADIT. Nel dizionario di De Mauro non troviamo l'accezione burocratica di (*i*)strumento: sotto la voce troviamo varie definizioni ma non quella di 'atto notarile', con cui il termine viene usato ancora oggi nei documenti rilasciati dal catasto. In questo caso, dunque, l'assenza non riguarda solo la marca, ma anche l'accezione burocratica.

All'elenco di lemmi estratti dal GRADIT abbiamo aggiunto le parole che presentano la marca *burocr.* in altre due opere lessicografiche: Zing. e DO. Lo Zing. attribuisce la marca *burocr.* a 271 lemmi, di cui 127 comuni all'elenco di voci estratte dal GRADIT (*attergere, causale, compiegare, convalida, equipollente, faldone, idoneativo, obliatore, omocodia, omologare, previo, protocollare, riscontrare, ruolizzare*, per citarne alcuni); gli altri sono registrati nel GRADIT con altra marca d'uso. Il DO ci restituisce un elenco di 31 entrate, delle quali 9 registrate come *burocr.* dal GRADIT (come *autentica* e *disdettare*) e due dallo Zing. (*carpetta* e *lettereccio*). I lemmi che presentano la stessa marca in tutte e tre le opere sono 8: *dimissionare, disqualificare, emarginato, esborso, espletamento, inottemperanza, istituzionalizzare, urgenzare*.

Queste differenze non ci sorprendono, per la natura stessa del linguaggio burocratico, eterogeneo e "multiforme"; bisogna considerare, del resto, che le marche sono degli indicatori che segnalano l'ambito d'uso di una parola; tuttavia, come nota Cannella (2010: 56–58), revisore dello Zing., esse non costituiscono delle classificazioni scientifiche e inconfutabili: spesso, anzi, il confine tra l'una e l'altra marca è molto sottile (cfr. Aprile 2015: 188).

3. Per tali ragioni, l'insieme delle voci che il GRADIT marca come *burocrat.*, non può costituire, da solo, il nostro lemmario. *In primis*, su questo insieme di voci si praticherà una selezione, valutando (sulla base della nostra esperienza, come storici della lingua e come operatori della burocrazia) quali termini e quali accezioni appartengano effettivamente al dominio amministrativo; in secondo luogo, il lemmario sarà arricchito dai risultati dello spoglio integrale di un *corpus* di documenti allestito *ad hoc*.<sup>19</sup>

Questo *corpus* è formato da testi amministrativi, tutti prodotti dall'Agenzia delle Entrate [AE]; abbiamo scelto questo ente sia per l'impatto che ha nella vita

<sup>19</sup> Dai risultati di tale spoglio, ovviamente, selezioneremo le sole voci caratteristiche del vocabolario amministrativo, escludendo dunque le parole grammaticali, le voci dell'italiano comune e quelle appartenenti ad altri sottocodici.

dei cittadini e per l'interesse mediatico che ha suscitato in questi ultimi anni, sia perché ha manifestato un vivo interesse verso la comunicazione agli utenti.<sup>20</sup>

La scrittura dell'AE sembra non essere immune dalle caratteristiche (negative) del linguaggio burocratico. Raso (2005: 169–173) riporta un avviso di pagamento del 2002 e ne mostra i punti di debolezza, che ne fanno un esempio di scrittura caratterizzata da “autoreferenzialità e fallimento dell'atto linguistico” (Raso 2005: 171). Trifone (2006: 231–232), a proposito di un brano tratto dalla *Guida fiscale per gli stranieri* (pubblicata dall'AE nel 2005), rileva “evidenti problemi di coesione testuale e di coerenza sintattica”.

L'AE, da parte sua, ha mostrato sin dall'inizio attenzione verso la spinosa questione del linguaggio burocratico; infatti nel 2002 ha pubblicato un opuscolo dal titolo *Il linguaggio del fisco: un piccolo dizionario dei termini più ricorrenti nel linguaggio tributario* o, meglio, come si legge nella prefazione “una via di mezzo tra un glossario e una guida”; l'anno seguente ha promosso l'edizione del *Manuale di scrittura amministrativa* (Franceschini & Gigli 2003), sulla semplificazione della scrittura amministrativa; tema sul quale l'AE organizza corsi di formazione per i propri dipendenti. Con queste iniziative l'AE persegue l'obiettivo di realizzare una comunicazione più efficace e trasparente. Anche Michele Cortelazzo ravvisa dei piccoli segnali (Cortelazzo & Pellegrino 2003: 8; 13; 114) in questa direzione.<sup>21</sup>

Sul sito dell'AE è disponibile un'ampia collezione di documenti (più di 150.000) riguardanti questioni economiche e fiscali. Quest'ampia banca dati (CeRDEF)<sup>22</sup> è composta da tre sezioni: *Normativa* (leggi, decreti-legge, Testi Unici, ecc...); *Prassi* (circolari, risoluzioni e comunicati stampa); *Giurisprudenza* (ordinanze, decreti e sentenze di tribunali speciali: Commissioni Tributarie, Corte dei Conti, Consiglio di Stato ecc...). Dalla sezione *Prassi* abbiamo selezionato un campione di comunicati stampa e circolari del triennio 2014–2016.<sup>23</sup> La scelta è stata fatta

<sup>20</sup> L'AE è un'istituzione abbastanza giovane, nata nel 2001 dal Ministero dell'Economia e delle Finanze; oltre a gestire le entrate tributarie, essa fornisce molteplici servizi (gestione del codice fiscale, registrazione contratti, assistenza in materia fiscale, servizi catastali, ecc.). Come detto, chi scrive è attualmente impiegato presso l'AE: fattore, anche questo, che ha indirizzato la scelta verso questo ente.

<sup>21</sup> Secondo lo studioso, le istruzioni per la dichiarazione dei redditi hanno oggi un testo più chiaro rispetto al passato. Inoltre, la modalità di inserire informazioni aggiuntive non nel testo vero e proprio ma alla fine, nell'Appendice, rappresenta un buon esempio di strategia comunicativa.

<sup>22</sup> Centro Ricerche e Documentazione Economica e Finanziaria, consultabile all'indirizzo: [http://def.finanze.it/DocTribFrontend/RS2\\_HomePage.jsp](http://def.finanze.it/DocTribFrontend/RS2_HomePage.jsp).

<sup>23</sup> Gli estremi dei testi selezionati (numero e anno) saranno indicati nella introduzione al dizionario.

sulla base dell'argomento trattato: abbiamo escluso i testi che riguardano aspetti fiscali marcati e che si rivolgono a una fascia più ristretta di utenza (come studi di settore, *voluntary disclosure*, *patent box*, IRES, consolidato), includendo invece quelli di interesse più generale. Abbiamo voluto comprendere due generi testuali diversi, che hanno finalità e stile differenti: la circolare è una comunicazione con la quale l'amministrazione spiega il contenuto di una legge e fornisce informazioni sulla sua applicazione in concreto; il comunicato stampa è un messaggio, a cura dell'Ufficio Stampa, con lo scopo di informare sulle novità più recenti. Le circolari sono testi più "tecnici" (sulle circolari cfr. Raso 2005: 71–76), mentre i comunicati stampa hanno un intento divulgativo e rappresentano un mezzo di comunicazione diretta fra l'amministrazione e l'utenza.

I testi che abbiamo scelto formano una raccolta di 416 pagine, in cui circolari e comunicati stampa sono rappresentati, grosso modo, in pari misura. Lo scopo di questo *corpus* è duplice: il suo spoglio, innanzi tutto, permetterà (come detto) di arricchire il lemmario; come banca dati, inoltre, questi testi saranno usati per ricavare dei brani esemplificativi, con cui si illustrerà l'uso delle singole voci nel dizionario.<sup>24</sup>

Per ogni lemma saranno fornite informazioni sull'etimologia e sulla prima attestazione (se conosciute; la ricerca attraverso *Google Books* e altre banche dati digitali potrebbe permettere diverse retrodatazioni, come mostrano le ricerche di tipo lessicologico),<sup>25</sup> corredate da citazioni che attestano l'uso della parola in contesti e periodi diversi. Come strumenti di confronto e riscontro si considereranno i seguenti dizionari: TLIO, VAC (tutte e cinque le impressioni), TB, Rez., GDLI, DEI, DELI, GRADIT, SC, DO, Duro (1986–1994), Zing. Ogni entrata del dizionario sarà strutturata secondo questo schema:

- x.1<sup>26</sup> lemma (in grassetto), categoria grammaticale (una lista delle abbreviazioni usate sarà fornita nell'introduzione);
- x.2 definizione secondo l'accezione (o le accezioni) che il vocabolo ha nel linguaggio burocratico. Eventuali polirematiche;

<sup>24</sup> Lo spoglio (manuale) di questi testi è ancora in corso d'opera. Considerando la selezione delle sole voci riferibili al sottocodice (giuridico-)amministrativo, si prevede di raggiungere, fra la ricerca fatta sul GRADIT e lo spoglio del *corpus*, un insieme di circa 1000–1500 lemmi. Le voci non presenti nel *corpus* AE saranno semplificate ricorrendo ad altri *corpora* o *simul-corpora* di italiano scritto, nei quali si cercheranno esempi pertinenti rispetto all'uso burocratico dei termini.

<sup>25</sup> Cfr., solo per citare un esempio, le voci dell'*Itabolario* (Arcangeli 2011), sovente retrodate dai rispettivi estensori.

<sup>26</sup> Ogni voce del dizionario sarà numerata progressivamente (qui il numero è indicato da *x*).



- x.3 esempio/i tratto/i dal *corpus* (o, eventualmente, da altri testi amministrativi);
- x.4 eventuali derivati e termini correlati;
- x.5 etimologia (indicando la fonte dell'informazione);
- x.6 data prima attestazione (se conosciuta);
- x.7 occorrenze in altri testi, anche letterari;
- x.8 note e commenti.

Seguendo questo modello si intende fornire informazioni grammaticali (x.1) e linguistiche (x.2, x.4, x.5 e x.6); al tempo stesso si vuole contestualizzare la parola nell'uso reale presentando testi in cui il termine è attestato (x.3 e x.7). Le definizioni (x.2) si baseranno sulle spiegazioni dei dizionari consultati; scelte diverse verranno giustificate nel campo *note* (x.8). Nel caso di *istrumento*, ad esempio, Zing., e DELI riportano la definizione "atto pubblico redatto da un notaio"; in realtà l'*istrumento* poteva essere redatto anche da una figura diversa dal notaio.

Si cercherà, quando possibile, di includere informazioni di carattere storico ed etimologico (x.5, x.6), ricavabili dal materiale consultato. Vedremo che alcune parole sono retaggio del passato (l'*inerzia* più volte biasimata da Cortelazzo) ma potrebbero essere sostituite da altre più comuni. Il già citato *istrumento*, ad esempio, ha una lunga storia che affonda le radici nel codice di Giustiniano e ricorre nella lingua d'uso almeno fino agli anni Sessanta del secolo scorso. Nell'italiano di oggi (scritto e parlato) è stato soppiantato da *atto*, ma ciò nonostante *istrumento* continua ad essere usato in alcuni documenti del Catasto. Riportiamo, a scopo esemplificativo, la voce *vidimare*, allo stato attuale di elaborazione.<sup>27</sup>

### **vidimare**, v.tr.

x.1 Attestare la validità di un documento con l'apposizione di un visto, una firma, un bollo, o un timbro, es. *vidimare i libri sociali, vidimare i registri, vidimare i formulari*.

x.3.1 «Qualora il contribuente eserciti la facoltà di bollare e vidimare i libri e registri contabili per i quali è venuto meno tale obbligo, il criterio di numerazione delle pagine è il medesimo di quello utilizzato anteriormente l'entrata in vigore del citato articolo 8 della legge n. 383 del 2001... (FC<sup>28</sup> – Circolare dell'1/08/2002 n.64 – AE Direzione Centrale Normativa e Contenzioso)

<sup>27</sup> Il termine deriva dal latino, ma arriva all'italiano attraverso il francese (GDLI, s.v.); interessante il commento del TB (riportato nelle note, campo 8), piuttosto critico nei confronti di questo vocabolo, che veniva percepito come un inopportuno forestierismo.

<sup>28</sup> La sigla FC (= *Fuori Corpus*) si riferisce a testi che non fanno parte del *corpus* (§3) ma sono comunque tratti dal CerDEF.

x.3.2 «...la stessa sezione della CTR rispettivamente con sentenze 95/35/07 e 93/35/07, passate in giudicato, aveva rilevato a conferma delle pronunce di primo grado già favorevoli al contribuente "che i registri IVA che l'ufficio ritiene di non essere vidimati per mancanza di riconoscimento della firma da parte del notaio, al contrario, risultano vidimati" riportando la firma ed il sigillo del pubblico ufficiale vidimante.» (FC – Sentenza del 17/12/2014 n. 26475 – Corte di Cassazione – Sezione/Collegio 5)

x.4 Derivati: →vidimatore, →vidimazione.

x.5 Dal francese *vidimer* (GDLI), che a sua volta deriva dal latino *vidimus*, 'abbiamo visto', formula usata nelle cancellerie per approvare un atto (☀1699, Zing.)

x.7 @Manzoni, «*Ho ricevuto la tua dell'11, e ho fatta stender subito la procedura dal Dr. Bertolotti. La manderò a Grossi domattina, perché ora è in viaggio per Pallanza, dove deve essere vidimata dal prefetto.*» (GDLI)

x.8 Il lemma non è presente nel VAC né in Rez.; è lemmatizzato in TB, che lo bolla come «inutile gallicismo», suggerendo che potrebbe essere sostituito dalle forme italiane «Autenticare, Firmare, Riconoscere, e altri, secondo i casi». Se TB guardava al termine con sospetto, oggi vidimare ricorre nei testi normativi e nelle comunicazioni delle pubbliche amministrazioni, per indicare un adempimento specifico, previsto dalla legge, necessario per rendere efficace un documento, un atto o una procedura. Fino a qualche decennio fa c'era l'obbligo di vidimare i registri contabili prima dell'uso, obbligo abolito con la L. 383/2001. Vidimare è usato anche per indicare la validazione dei biglietti dei mezzi di trasporto (lo stesso che timbrare, → obliterare). # «*Stessa regola viene applicata a chi sale sul treno senza aver vidimato il biglietto.*» (Trenitalia, Comunicato Stampa del 19 luglio 2012).

Da *vidimare*, abbiamo i derivati *vidimazione* (atto del vidimare) e *vidimatore* (chi effettua una vidimazione), ciascuno lemmatizzato a parte.

**vidimatore**, s.m. e agg. (femm. -trice)

x.1.1. Che effettua una →vidimazione«...*le Casse provinciali, come si preciserà più avanti, invieranno all'ufficio dei C/C vidimatore un mod. Ch18-B per ciascun assegno...*» (FC – Circolare del 04/01/1973 n. 187 – Min. Tesoro)

x.1.2. Macchina (o macchinetta) vidimatrice (anche solo vidimatrice, come s.f.)

x.5 Da → vidimare.

**vidimatura**, s.f.

x.1 Lo stesso che →vidimazione (ma meno comune).

x.3 «Sulla base di tale esposizione, la CTR, nel rigettare l'appello dell'ufficio tributario, affermava che: a) i costi per interessi passivi, risultanti dal registro degli acquisti, andavano defalcati perché la mancata vidimatura e bollatura dei registri (formalità poi soppresse dal legislatore a partire dal 2001) non li rendeva incomprensibili o evidenzianti intenti di evasione e, perciò, non credibili...» (FC – Sentenza del 26/11/2014 n. 25121 – Corte di Cassazione – Sezione/Collegio 5)

x.8 Meno comune di →vidimazione; nel FC sono presenti solo tre occorrenze, nella sezione Giurisprudenza.

**vidimazione**, s.f.

x.1 Atto del →vidimare.

x.3.1 «In virtù delle modifiche introdotte dal citato decreto legge n. 70 del 2011, allo stato è previsto che gli obblighi di numerazione progressiva e vidimazione dei libri debbano essere assolti almeno una volta all'anno.» (FC – Circolare del 29/02/2012 n. 5 – AE – Direzione Centrale Normativa)

x.3.2 «Gli uffici catastali, fatti gli opportuni riscontri, e con le cautele che verranno prescritte col regolamento, restituiranno alle parti richiedenti uno dei due esemplari della domanda con vidimazione indicante la presunta corrispondenza senza responsabilità dell'Amministrazione.» (FC – Testo unico del 08/10/1931 n. 1572 – art. 58)

x.5 Da → vidimare.

x.6 ☼1802, in Bollettino delle leggi della Repubblica Italiana (GDLI)

x.7 @Monti: «La fede battesimale che già erasi procurata, essendo venuta senza la vidimazione del Podestà di Roma e dell'Agente nostro diplomatico, non val più nulla.» (GDLI)

Il dizionario vero e proprio sarà preceduto da un'introduzione in cui verranno spiegati il progetto, le fonti e la metodologia; verranno indicati i testi del corpus di riferimento, le abbreviazioni e i simboli utilizzati. In un'appendice finale saranno annotati gli elementi più rilevanti che sono emersi durante la redazione: ad esempio, le parole che nel dominio burocratico assumono un significato diverso rispetto al significato che hanno nell'italiano comune; gli pseudotecnismi che potrebbero essere sostituiti da altri termini; la presenza di forestierismi e neologismi. Questa analisi può restituire una visione del lessico burocratico (e della formazione delle parole in ambito burocratico) in generale e, in particolare, della lingua dell'ente che abbiamo preso come riferimento in questo progetto.

4. Se un dizionario è la rappresentazione del lessico di una lingua (nel caso di un dizionario specialistico, la rappresentazione del vocabolario di un determinato settore), per il linguaggio burocratico questa operazione risulta più problematica proprio per la sua natura eterogenea e composita (§1). Come osserva Jezek (2005: 14–15), un dizionario, pur essendo “un tentativo di descrizione del lessico, [...] non costituisce mai una fonte esaustiva di tutte le parole [...], ma un repertorio incompleto”; è inevitabile “lo scarto tra la massa di fatti lessicali da rappresentare e la rappresentazione stessa” (De Mauro 2005: 32). Con la consapevolezza che, del mare magnum dei lavori sul “burocratese”, questo lavoro non costituisce che una piccola goccia, ci si augura che il modesto contributo possa essere comunque funzionale all’auspicato (e, in parte, già raggiunto) miglioramento della qualità dei testi amministrativi; uno strumento utile a coloro che operano nella burocrazia italiana e a coloro che di quest’ultima e del suo sottocodice fanno l’oggetto dei propri studi.

### Bibliografia

- Aprile, M. (2015): *Dalle parole ai dizionari*. Bologna: il Mulino.
- Arcangeli, M. (2011): *Itabolario. L'Italia unita in 150 parole*. Roma: Carocci.
- Bernardoni, G. (1812–1813): *Elenco di alcune parole, oggidì frequentemente in uso, le quali non sono ne' vocabolari italiani*. Milano: Dai torchi di Giovanni Bernardoni.
- Berruto, G. (1993): Le varietà del repertorio. In: A. Sobrero (ed.) *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*. Bari: Laterza.
- Bianco, F. & T. Stellino (2011): Sulla lingua degli avvisi pubblici in Italia e in Germania: primi risultati. In A. Nesi, S. Morgana & N. Maraschio (eds.) *Storia della lingua italiana e storia dell'Italia unita. Atti del IX Convegno ASLI (Firenze, 2–4 dicembre 2010)*. Firenze: Cesati. 133–147.
- Bianco, F. (2016): Burocratese nascosto nell'italiano moderno. In: G. Ruffino & M. Castiglione (eds.) *La lingua variabile nei testi letterari, artistici e funzionali contemporanei. Analisi interpretazione, traduzione, Atti del XIII Congresso SILFI Società Internazionale di linguistica e Filologia Italiana, Palermo 22–24 settembre 2014*. Firenze: Cesati. 519–528.
- Bruni, L. & S. Zamagni (eds.) (2009): *Dizionario di economia civile*. Roma: Città nuova.
- Cannella, M. (2010): *Idee per diventare lessicografo*. Bologna: Zanichelli.
- Casadei, F., A. Serra & G. Sommariva (2015): *Il lessico dell'italiano burocratico. Una ricognizione sul Grande Dizionario Italiano dell'uso*. Viterbo: Sette città.
- Cascone, E. & G. Mascheroni (1993): *Dizionario dei dizionari stampati in Italia dal Millenovecento ai giorni nostri*. Rimini: Luisè.
- Cassese, S (ed.) (2006): *Dizionario di diritto pubblico*. Milano: Giuffrè.

- Cesari, F. (2003): *Dizionario dell'economia, della banca e della finanza: inglese, italiano, francese, tedesco*. Torino: ISEDI.
- Corral S. C., V. De Paolis & G. Ghirlanda (eds.) (1996): *Nuovo dizionario di diritto canonico*. 2 ediz. Cinisello Balsamo: San Paolo.
- Cortelazzo, M. & F. Pellegrino (2003): *Guida alla scrittura istituzionale*. Roma-Bari: Laterza.
- DEI = Alessio, C & C. Battisti (1950–1957): *Dizionario etimologico italiano*. Firenze: Barbera.
- Del Giudice, F. & G. Gorruso (2010): *Dizionario giurieconomico: english-italian – italiano-inglese*. Napoli: Simone.
- Del Giudice, F. (2011): *Dizionario di economia e gestione aziendale*. Napoli: Simone.
- Del Giudice, F. (ed.) (2014): *Dizionario giuridico*. Napoli: Simone.
- DELI = Cortelazzo, M. & P. Zolli (1979–1988): *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*. Bologna: Zanichelli.
- De Mauro, T. (2005): *La fabbrica delle parole: il lessico e problemi di lessicologia*. Torino: UTET.
- DO = Serianni, L. & M. Trifone (eds.) (2007): *Il Devoto-Oli 2008: vocabolario della lingua italiana con CD-Rom*. Firenze: Le Monnier.
- Duro, A. (1986–1994): *Vocabolario della lingua italiana*. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana.
- Favata, A. (2013): *Dizionario dei termini giuridici*. 32 ediz. Piacenza: La tribuna.
- Franceschini, F. & S. Gigli (eds.) (2003): *Manuale di scrittura amministrativa*. Roma: Agenzia delle Entrate.
- GDLI = Battaglia, S. (ed.) (1961–2002, con supplementi nel 2004 e nel 2009): *Grande dizionario della lingua italiana*. Torino: UTET.
- Gomez Gane, Y. (2008): Google Ricerca Libri e la linguistica italiana: vademecum per l'uso di un nuovo strumento di lavoro. *Studi linguistici italiani*, 34, fasc. 2: 260–278.
- GRADIT = De Mauro, T. (1999–2000, con supplementi nel 2003 e 2007): *Grande Dizionario italiano dell'uso*. Torino: UTET.
- Grassani, M. (2008): *Dizionario giuridico dello sport*. Torino: Bradipolibri.
- Gualdo, R. & S. Telve (2011): *Linguaggi specialistici dell'italiano*. Roma: Carocci.
- Jezek, E. (2005): *Lessico: classi di parole, strutture, combinazioni*. Bologna: il Mulino.
- Lubello, S. (2014): *Il linguaggio burocratico*. Roma: Carocci.
- Mancini, P. (2008): *Manuale di comunicazione pubblica*. 5 ediz. Roma-Bari: Laterza.
- Marazzini, C. (2009): *L'ordine delle parole: storia di vocabolari italiani*. Bologna: il Mulino.
- Migliorini, B. (1955–1961): *Dizionario enciclopedico italiano*. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana.
- Raso, T. (2005): *La scrittura burocratica. La lingua e l'organizzazione del testo*. Roma: Carocci.
- Rez. = Rezasco, G. (1881): *Dizionario del linguaggio italiano storico e amministrativo*. Firenze: Le Monnier.
- SC = Sabatini, F. & V. Coletti: *Dizionario della lingua italiana*.  
[http://dizionari.corriere.it/dizionario\\_italiano/](http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/)
- Segnalini, S. (2010): *Dizionario giuridico dell'arte*. Ginevra: Skira.

- Serianni, L. (2007): *Italiani scritti*. Bologna: il Mulino.
- Sobrero, A. (1993): Lingue speciali. In: A. Sobrero (ed.) *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*. Bari: Laterza.
- TB = Tommaseo, N. & B. Bellini (1865-1879): *Nuovo dizionario della lingua italiana nuovamente compilato dai Signori Niccolò Tommaseo e dal Cav. Professore Bernardo Bellini, con oltre 100.000 giunte ai precedenti dizionarii*. Torino: Dalla Società L'Unione Tipografica Editrice. [www.tommaseobellini.it](http://www.tommaseobellini.it)
- TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*. <http://tlioweb.ovi.cnr.it>
- Trifone, P. (2006): Il linguaggio burocratico. In: P. Trifone (ed.) *Lingua e identità. Una storia sociale dell'italiano*. Roma: Carocci. 213-240.
- Vellutino, D. (2016): L'italiano istituzionale dei testi per la comunicazione pubblica. In: M. T. Zanola, M. Cêlio Conceição & P. Guasco (eds.) *Terminologie e politiche linguistiche*. Milano: EDUCatt. 85-94.
- Viale, M. (2012): Un secolo e mezzo di neologismi. *La lingua italiana*. VIII: 97-115.
- VAC = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*. [www.lessicografia.it](http://www.lessicografia.it)<sup>29</sup>
- Zing. = Zingarelli, N.: *Lo Zingarelli 2009. Vocabolario della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli.

<sup>29</sup> Si considerano tutte le "impressioni" del VAC, consultabili attraverso il sito web dedicato.